

parole  *musica*

IL TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO PARTI

di

SALVATORE CAMMARANO

musica di

GIUSEPPE VERDI

PRIMA ESECUZIONE

19 gennaio 1853

Teatro Apollo, Roma



Proprietà letteraria riservata
© 2012 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-45-3

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

L'OPERA

Il Trovatore è una delle tre grandi opere, della cosiddetta trilogia popolare (assieme a *Rigoletto* e a *La Traviata*), con le quali Giuseppe Verdi raggiunse la piena maturità artistica e fu riconosciuto come il massimo compositore italiano dell'Ottocento.

Verdi ebbe l'idea di ricavare un'opera dal dramma *El Trovador* di Antonio García Gutiérrez, commissionando a Salvatore Cammarano la riduzione librettistica.

Il compositore diede alcuni suggerimenti per dei cambiamenti, e continuò a farlo mano a mano che il lavoro procedeva ma teneva particolarmente alla fedeltà verso il dramma spagnolo, del quale lo affascinavano "la novità e bizzarria". Il poeta napoletano purtroppo morì improvvisamente nel luglio del 1852.

Il libretto non era ancora completo, così il poeta napoletano Leone Emanuele Bardare fu incaricato di portarlo a termine seguendo gli appunti lasciati dal precedente autore. Questi, che operò su precise direttive dell'operista, mutò il metro della canzone di Azucena (da settenari a doppi quinari) e aggiunse il cantabile di Luna (*Il balen del suo sorriso* - II.3) e quello di Leonora (*D'amor sull'ali rosee* - IV.1). La nascita del libretto fu quindi abbastanza sofferta, ma fortunatamente la composizione della musica fu più breve. Lo stesso Verdi, infatti, intervenne personalmente sui versi finali dell'opera, abbreviandoli.

SINOSI

La vicenda si svolge in Biscaglia e in Aragona, al principio del secolo XV.

ATTO I

Il Duello

La scena si apre nel palazzo dell'Aliaferia di Saragozza dove Ferrando, capitano delle guardie, racconta agli armigeri la vicenda di un'abbietta zingara, condannata al rogo per maleficio, e di sua figlia Azucena che, per vendicare la madre, rapì il figlio minore dell'allora Conte, fratello dell'attuale Conte di Luna.

Nel frattempo Leonora, giovane nobile amata dal Conte di Luna, confida a Ines, sua ancella, di essere innamorata di Manrico, il Trovatore appunto.

Mentre Manrico intona un canto, il Conte consumato dalla gelosia, cerca di attirare l'amata in una trappola: si nasconde nel mantello e attende. Quando Leonora scende nel giardino attratta dalla musica, confusa dall'oscurità, scambia il Conte per Manrico e l'abbraccia. Il Trovatore assiste sbigottito ed accusa la dama d'infedeltà, ma, accortasi dell'errore, Leonora chiarisce l'equivoco e si getta ai suoi piedi. Ciò scatena l'ira del Conte, che sfida a duello il rivale; i due si allontanano mentre Leonora cade, priva di sensi. Nel duello, il Conte rimarrà ferito ma il rivale gli risparmiò la vita.

ATTO II

La Gitana

Ai piedi di un monte, in un accampamento di zingari. Azucena, madre di Manrico gli racconta di come molti anni prima vide morire sul rogo la madre accusata di stregoneria dal vecchio Conte di Luna. Per vendicarsi, rapì il figlio del Conte ancora in fasce e, accecata dalla disperazione, decise di gettarlo nel fuoco; per una tragica fatalità, tuttavia, confuse il proprio figlio col bambino che aveva rapito. Manrico intuisce così di non essere il vero figlio di Azucena e le chiede di conoscere la propria identità, ma per Azucena l'unica cosa importante è che lei l'abbia sempre amato come un figlio. Lo esorta quindi a vendicare sua madre, e Manrico giura di farlo. Manrico inoltre confida alla madre di esser stato sul punto di uccidere il Conte, durante quel duello, ma di esser stato frenato da una voce proveniente dal cielo.

Nel frattempo, un messo porta la notizia che Leonora, ritenendolo morto, si accinge a prendere il velo per sfuggire alle insidie del Conte.

Il Conte di Luna tenta così di rapire Leonora che sta per ritirarsi in convento ma all'improvviso compare Manrico che sventa il rapimento e porta in salvo l'amata.

ATTO III

Il Figlio della Zingara

Azucena è catturata da Ferrando e condotta dal Conte di Luna. Costretta dalla tortura e dalle minacce, confessa di essere la madre di Manrico. Il Conte di Luna esulta dop-

piamente per la cattura. Dà quindi ordine che sia bruciata sul rogo, uccidendola otterrà doppia vendetta: per il fratello ucciso e per Manrico che gli ha rubato l'amore di Leonora. Manrico e Leonora si stanno avviando all'altare per celebrare le loro nozze e giurarsi così eterno amore. Sopraggiunge trafelato Ruiz ad annunciare che Azucena è stata catturata e di lì a poco sarà arsa viva come strega. Manrico rivela allora a Leonora che la zingara è sua madre e corre in suo soccorso.

ATTO IV

Il supplizio

Il tentativo di liberare Azucena fallisce e Manrico è stato catturato e rinchiuso nella torre del palazzo dell'Aliaferia: madre e figlio saranno giustiziati all'alba. Leonora, implora il Conte di lasciare libero Manrico: in cambio è disposta a diventare sua sposa. In realtà non ha alcuna intenzione di farlo: ha già deciso che si avvelenerà prima di concedersi. Il Conte accetta e Leonora chiede di poter dare lei stessa a Manrico la notizia della liberazione. Ma prima di entrare nella torre, beve, di nascosto, il veleno racchiuso in una gemma. Ella gli si getta fra le braccia annunciandogli la grazia ed esortandolo alla fuga. Egli dapprima esulta, poi convinto che per ottenere la sua libertà Leonora l'abbia tradito la aggredisce e rifiuta sdegnosamente la clemenza. Ma lei, nell'agonia della morte, gli confessa di essersi avvelenata per restargli fedele. Muore così fra le braccia di Manrico.

Il Conte, entrato a sua volta nella prigione, ascolta di nascosto la conversazione e capisce d'esser stato ingannato,

ordina così agli sgherri di eseguire la sentenza di morte di Manrico, obbligando Azucena ad assistere al supplizio dalla finestra della prigione. Alla visione del figlio moriente, nella disperazione, la donna trova la forza di rivelare al Conte la tragica verità: «Egli era tuo fratello» e mentre viene tratta a morte può finalmente gridare: «Sei vendicata, o madre!».

PERSONAGGI

Il CONTE di Luna	<i>Baritono</i>
LEONORA, dama innamorata di Manrico	<i>Soprano</i>
AZUCENA, vecchia zingara	<i>Mezzosoprano</i>
MANRICO, il Trovatore	<i>Tenore</i>
FERRANDO, capitano delle guardie del Conte	<i>Basso</i>
INES, confidente di Leonora	<i>Soprano</i>
RUIZ, un soldato seguace di Manrico	<i>Tenore</i>
UN VECCHIO ZINGARO	<i>Basso</i>
UN MESSO	<i>Tenore</i>

Compagne di Leonora e Religiose, Familiari del Conte,
Uomini d'arme, gli Zingari e le Zingare.

*L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia,
parte in Aragona.
Al principio del secolo XV.*

IL DUELLO

SCENA I

Atrio nel palazzo dell'Aliaferia: porta da un lato che mette agli appartamenti del CONTE di Luna. FERRANDO e molti famigliari del CONTE che giacciono presso la porta; alcuni uomini d'arme passeggiano in fondo.

[N. 1 - Introduzione]

(parla ai familiari vicini ad assopirsi)

FERRANDO

All'erta, all'erta! Il Conte
n'è d'uopo attender vigilando; ed egli
talor presso i veroni
della sua cara, intere
passa le notti.

FAMIGLIARI

Gelosia le fiere
serpi gli avventa in petto!

FERRANDO

Nel trovator, che dai giardini move
notturno il canto, d'un rivale a dritto ei teme.

FAMIGLIARI

Dalle gravi
palpebre il sonno a discacciar, la vera

storia ci narra di Garzia, germano
al nostro Conte.

FERRANDO

La dirò: venite
intorno a me.

(i famigliari eseguiscano)

ARMIGERI *(accostandosi pur essi)*

Noi pure...

FAMIGLIARI

Udite, udite.

Racconto

(tutti accerchiano Ferrando)

FERRANDO

Di due figli vivea padre beato
il buon Conte di Luna:
fida nutrice del secondo nato
dormia presso la cuna.
Sul romper dell'aurora un bel mattino
ella dischiude i rai;
e chi trova d'accanto a quel bambino?...

CORO

Chi? Favella. Chi? Chi mai?

FERRANDO

Abbietta zingara, fosca vegliarda!...
Cingeva i simboli di maliarda!

E sul fanciullo, con viso arcigno,
l'occhio affiggeva torvo, sanguigno!
D'orror compresa è la nutrice...
Acuto un grido all'aura scioglie;
ed ecco, in meno che il labbro il dice,
i servi accorrono in quelle soglie;
e fra minacce, urli e percosse
la rea discacciano ch'entrarvi osò.

CORO

Giusto quei petti sdegno commosse;
l'insana vecchia lo provocò.

FERRANDO (*raccontando*)

Asserì che tirar del fanciullino
l'oroscopo volea...
Bugiarda! Lenta febbre del meschino
la salute struggea!
Coverto di pallor, languido, affranto
ei tremava la sera.
Il dì traeva in lamentevol pianto...
ammaliato egli era!
(*il coro inorridisce*)

FERRANDO

La fattucchiera perseguitata
fu presa, e al rogo fu condannata;
ma rimaneva la maledetta
figlia, ministra di ria vendetta!
Compi quest'empia nefando eccesso...
Sparve il fanciullo e si rinvenne
mal spenta brace nel sito istesso

ov'arsa un giorno la strega venne,
e d'un bambino... ahimè!... l'ossame
bruciato a mezzo, fumante ancor!

CORO

Oh scellerata! Oh donna infame!
Del par m'investe odio ed orror!

ALCUNI

E il padre?

FERRANDO

Brevi e tristi giorni visse!
Pure ignoto del cor presentimento
gli diceva che spento
non era il figlio; ed a morir vicino
bramò che il signor nostro a lui giurasse
di non cessar le indagini... ah! fur vane!...

ARMIGERI

E di colei non s'ebbe
contezza mai?

FERRANDO

Nulla contezza... Oh! Dato
mi fosse rintracciarla un dì!...

FAMIGLIARI

Ma ravvisarla potresti?

FERRANDO

Calcolando
gli anni trascorsi... lo potrei.

ARMIGERI

Sarebbe
tempo presso la madre
all'inferno spedirla.

FERRANDO

All'inferno? È credenza che dimori
ancor nel mondo l'anima perduta
dell'empia strega, e quando il cielo è nero
in varie forme altrui si mostri.

CORO (*con terrore*)

È vero! È vero!...

ARMIGERI

Su l'orlo dei tetti alcun l'ha veduta!...
In upupa o strige talora si muta!

FAMIGLIARI

In corvo tal'altra; più spesso in civetta,
sull'alba fuggente al par di saetta!

FERRANDO

Morì di paura un servo del conte,
che avea della zingara percossa la fronte!
(*tutti si pingono di superstizioso terrore*)

FERRANDO

Apparve a costui d'un gufo in sembianza,
nell'alta quiete di tacita stanza!
Con occhio lucente guardava... guardava!
Il cielo attristando d'un urlo feral!

Allor mezzanotte appunto suonava...

(una campana suona improvvisamente a distesa la mezzanotte)

TUTTI

Ah! Sia maledetta la strega infernal!

(Odoni alcuni tocchi di tamburo. I Familiari vanno verso la porta, gli Uomini d'arme accorrono in fondo)

SCENA II

Giardini del palazzo: sulla destra marmorea scalinata che mette agli appartamenti; la notte è inoltrata, dense nubi coprono la luna.

[N. 2 - Cavatina]

INES

Che più t'arresti?... L'ora è tarda; vieni:
di te la regal donna
chiese, l'udisti.

LEONORA

Un'altra notte ancora
senza vederlo...

INES

Perigliosa fiamma
tu nutri! Oh! come, dove
la primiera favilla
in te s'apprese?

LEONORA

Ne' tornei! V'apparve
bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
bruno e di stemma ignudo
sconosciuto guerrier, che dell'agone
gli onori ottenne: al vincitor sul crine
il serto io posi! Civil guerra intanto
arse: nol vidi più, come d'aurato
sogno fuggente imago, ed era volta
lunga stagion... ma poi...

INES

Che avvenne?

LEONORA

Ascolta.
Tacea la notte placida
e bella in ciel sereno
la luna il viso argenteo
mostrava lieto e pieno;
quando suonar per l'aere,
infino allor sì muto...
dolci s'udiro e flebili
gli accordi d'un liuto,
e versi melanconici
un trovator cantò.
Versi di prece, ed umile
qual d'uom che prega Iddio;
in quella ripeteasi
un nome... il nome mio...
Corsi al veron sollecita...
egli era, egli era desso!...

Gioia provai che agli angeli
solo è provar concesso!
Al core, al guardo estatico
la terra un ciel sembrò.

INES

Quanto narrasti di turbamento
m'ha piena l'alma!... Io temo!

LEONORA

Invano!

INES

Dubbio, ma tristo presentimento
in me risveglia quest'uomo arcano!
Tenta obliarlo...

LEONORA

Che dici? Or basti!

INES

Cedi al consiglio dell'amistà...
Cedi...

LEONORA

Obliarlo! Ah! Tu parlasti
detto, che intendere l'alma non sa.
Di tale amor che dirsi
mal può dalla parola,
d'amor che intendo io sola,
il cor s'inebriò!
Il mio destino compiersi
non può che a lui dappresso...

S'io non vivrò per esso,
per esso io morirò!

INES

(Non debba mai pentirsi
chi tanto un giorno amò!)
(ascendono agli appartamenti)

SCENA III

[N. 3 - Scena, romanza e terzetto]

CONTE

Tace la notte! Immersa
nel sonno, è certo, la regal signora,
ma veglia la sua dama! Oh Leonora!
Tu desta sei; mel dice
da quel verone tremolante un raggio
della notturna lampa...
Ah! L'amorosa fiamma
m'arde ogni fibra! Ch'io ti vegga è d'uopo...
che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo
è tal momento...

(cieco d'amore avviarsi verso la gradinata: odonsi gli accordi d'un liuto: egli si arresta)

Il trovator! Io fremo!

MANRICO *(fra le piante)*

Deserto sulla terra,
col rio destino in guerra
è sola speme un cor
al trovator!

DELLA STESSA COLLANA

Rigoletto
La Traviata
L'Elisir d'Amore
Otello
La Bohème
La Sonnambula
Cavalleria rusticana e Pagliacci

PROSSIME PUBBLICAZIONI

Anna Bolena
Tosca

Finito di stampare nel mese di luglio 2012 presso
Screenpress Edizioni - Via Monte S. Giuliano, 44 - 91100 Trapani
Printed in Italy

ISBN 978-88-96571-45-3

